



*Le Amiche
per la pelle*



Ora cammino io per lei

Rabbia, incredulità, paura. Sono queste le prime emozioni che Adriana racconta con un nodo in gola ricordando il momento in cui ha appreso la diagnosi.

Cosa le è rimasto da questa esperienza? Una forza che non credeva di avere, un corpo diverso, un volto diverso, un approccio diverso, un marito diverso, un amare diverso. Nonostante tutto, però, è viva.

Purtroppo non puoi far altro che accettare e condividere tutti i cambiamenti che nella vita esistono, anche quelli, come in questo caso, che sono più pesanti di altri.

Lei ha dovuto lottare più volte perché il tumore si è ripresentato una seconda volta dopo cinque anni.

Sembrava che la vita la volesse davvero mettere in ginocchio, ma lei ha trovato medici che hanno curato non solo la parte malata del suo corpo ma anche, e soprattutto, si sono presi cura di quella che è la sua parte sensibile, la parte delle emozioni, la parte della Adri.

Dopo esser stata travolta da questa ondata negativa, Adriana ha trovato la spinta e la forza per non mollare nella sua famiglia e in suo marito, certamente, ma soprattutto in sua sorella che purtroppo non ce l'ha fatta.

I suoi occhi intensi, luminosi e profondi come una notte stellata, diventano a poco a poco lucidi ma capisco che vuol continuare a raccontare e resto in silenzioso ascolto.

Sua sorella ha rifiutato le cure mediche per scegliere le così dette terapie alternative.

Adriana si era ammalata per prima e con grande forza ha cercato di far capire alle sue sorelle quanto fosse importante, anzi fondamentale, controllarsi e affidarsi a medici competenti.

Ciononostante sua sorella, laureata, intelligente, solare e bellissima, ha fatto questa scelta difficile che l'ha obbligata ad allontanarsi dalla famiglia che avrebbe cercato in tutti i modi di persuaderla.

L'ho poi trovata, racconta, in un ospedale in fase terminale.

Le sue ultime parole: non voglio morire.

Era ormai troppo tardi.

Adriana continua a parlare con estrema pacatezza e chiarezza, deglutendo bocconi amari, e sento che il suo cuore è pieno di rabbia e tristezza ma anche di tanta forza.

Certamente raccontare questa storia così personale non è stata una cosa semplice per lei ma lo ha fatto con un intento preciso: "per me è fondamentale far capire quanto è importante la prevenzione, quanto è importante affidarsi ai medici e seguirli, quanto è importante intraprendere la via della medicina con i vari problemi che comporta".

Si ferma un attimo e tira fuori dalla borsa un paio di scarpe palesemente usate e riusate.

Le guarda, mi sorride.

"Queste sono le scarpe di mia sorella, le porto con me e le indosso anche se sono ormai finite ma.. lei a quarant'anni aveva ancora il diritto di camminare e ora cammino io per lei".

Quello che davvero conta è che tutto questo non succeda più.

Non bisogna affidarsi ai maghi che ti curano con la vitamina C, la calendula, lo yogurt e i vestiti rossi.

Sua sorella è morta, e non è morta felice.

È morta inconsapevole di quello che l'aspettava.

Non lo voleva.

Non è quella la strada giusta.



Uno sguardo razionale

Angela, sicura di sé tra i suoi riccioli che di tanto in tanto le coprono gli occhi, inizia a raccontare che il primo tumore le è stato diagnosticato nel 2013. Inizialmente pensava ci fosse stato un errore perché a una salutista sportiva come lei non poteva certamente essere capitato.

Quindi, racconta, il primo tumore l'ha affrontato un po' alla leggera ma la batosta è arrivata con la diagnosi del secondo perché ha capito che non era un caso, un errore. A quel punto ha iniziato a camminare.

Ha camminato per ore nella natura e ancora oggi conserva quelle scarpe sfondate che ormai sarebbero solo da buttare ma che sono diventate l'emblema del percorso che ha affrontato.

Abbassa un attimo lo sguardo, sorride facendo comparire due fossette simpatiche sulle guance e aggiunge: "la mia forza l'ho trovata sì nel camminare, ma anche nel pensare ai miei tre figli".

Durante la terapia è stata inoltre indirizzata dal Dottor Balestrieri verso l'associazione Amiche per la Pelle, dove ha trovato davvero un gruppo di amiche, di donne ironiche ed equilibrate con cui condividere queste esperienze in modo quasi spensierato e senza giudizi.

Parla veloce e in modo determinato e deciso.

Ora che il peggio è passato, cercando di vedere il bicchiere mezzo pieno, Angela ha scoperto di avere una forza che non credeva di possedere e con estrema razionalità spiega: "io probabilmente non ero proiettata su di me ma avevo l'obiettivo di non mostrare agli altri quanto stessi soffrendo, soprattutto ai miei genitori ormai anziani. Ho focalizzato di dover assicurare tutti che io ce l'avrei fatta perché dopotutto ero stata fortunata, un tumore al seno, rispetto ad altri tumori, è guaribile".

La sua bravura, se così la vogliamo definire, è stata riuscire a vedere nel tumore al seno quasi una fortuna perché è oggi un male spesso guaribile.

Infatti la medicina e la scienza hanno fatto passi da giganti e incontrare il giusto team medico permette di affrontare con sicurezza tutti i problemi di un percorso difficile.

Angela ha poi concluso con una dritta per tutti: "non è così grande come appare da fuori".

Quando sei dentro a questo percorso, trovi persone che ti aiutano, medici competenti, amiche che ti supportano e confortano, gente che ti comprende.

Non bisogna spaventarsi della diagnosi perché poi passo dopo passo dal tunnel nero si viene fuori.

Angela Locanto



Dopo le cicatrici nulla è come prima

Il percorso di Cinzia è iniziato con dieci lunghi mesi di esami e analisi per capire effettivamente di cosa si trattasse e poi, la terra trema sotto i piedi, tutto frana e arriva in mano la diagnosi.

Il primo pensiero è stato: "e adesso? Cosa ne sarà di me, cosa ne sarà della mia vita? È vero che oggi la medicina è molto avanzata ma per quanto ti sforzi di crederlo, sentirsi dire tu, proprio tu, hai un tumore ti fa crollare il mondo addosso".

Questa sensazione però è durata pochi minuti.

Infatti, dopo aver ritirato il referto dal medico, al di là della porta, in sala d'aspetto, c'erano le sue due figlie di sei e undici anni che la stavano aspettando.

Non c'era tempo per lo sconforto e la paura: "io ce la devo fare per loro, assolutamente devo reagire per loro".

I suoi occhi chiari si riempiono di lacrime e un sorriso imbarazzato cerca di mascherare il tutto.

Insomma, sarà stato il caso, il destino, un disegno già scritto, ma le due bambine, che quel giorno nessuno poteva tenere, dovevano essere lì con lei per darle quella scossa e quella spinta per farla reagire subito senza lasciarla in preda ai propri pensieri negativi. Fortunatamente Cinzia è sempre stata una donna ottimista che affronta ogni cosa con il sorriso sulle labbra trovando anche il modo di scherzarsi sopra con autoironia.

Dopo questa esperienza però è scaturita in lei ancor più la voglia di provare tutto nella vita, di osare, di non dire mai di no a niente e nessuno, di fare esperienze nuove, insomma, di non fermarsi e godere della bellezza del quotidiano nelle piccole e grandi cose.

Non bisogna rimandare più.

Dopo aver rischiato di perdere tutto, ora vuole assaporare ogni attimo. Questo è ciò che Cinzia si porta dentro e racconta con un sorriso profondo e combattuto.

Un invito che vuole fare è "ad avere fiducia il tutto il personale sanitario. Bisogna mettersi nelle loro mani in modo aperto e fiducioso. Se si affronta tutto con il sorriso, si è già fatto un grande passo in avanti perché ti permette di portare la mente altrove. Non si deve essere sempre focalizzati sulla malattia ma si deve fare altro per portare la testa fuori dalla malattia".

Cos'è quell'altro che ha fatto Cinzia? Ha iniziato a produrre bijoux. Durante i mesi di terapia si sentiva spossata, si vedeva brutta e poco femminile senza i capelli e gonfia a causa del cortisone.

A quel punto ha focalizzato nella mente che non poteva stare a casa a vedersi come un relitto, doveva reagire e fare qualcosa per occupare le lunghe ore della giornata. E così ha messo in campo tutta la sua creatività producendo prima oggetti per il mercatino dell'asilo e poi orecchini e collane di sua invenzione.

In un secondo momento è entrata in contatto con l'associazione Amiche per la Pelle, dove ha trovato un gruppo attivo in grado di far sentire le donne "donne" anche nel momento in cui viene minata la femminilità, perché anche dopo gli interventi di chirurgia plastica o il semplice rimarginamento delle cicatrici, nulla è come prima.

Se ti vesti e ti prepari bene, un occhio normale non nota assolutamente niente. Ma è quando sei nuda davanti allo specchio che farai per sempre i conti con te stessa.

Cinzia Bressan



Per sempre sul chi va là

Quando l'ho saputo non ho provato nulla, mi è crollato il mondo.

Ancora oggi Dianella non si capacita di aver superato questa esperienza.

Ha voluto sbrigare tutto il prima possibile.

L'impatto più forte è stato con la perdita dei capelli che lei da sempre portava biondi, lunghi e dritti. In quel momento decise di tagliarli subito corti ma quando una mattina le restarono le ciocche in mano, corse a rasare tutta la testa e iniziò ad utilizzare una parrucca che a lei piace chiamare berretto.

L'operazione fu fissata per il 17 gennaio 2017, ma proprio il 17?

Ebbene sì, il 17 è stata operata, un 17 ha finito le chemio, ha fatto 17 farmaci biologici e oggi è qui a raccontarcelo.

Ora però è sempre "sul chi va là" perché c'è sempre e comunque il pensiero fisso, soprattutto nel periodo dei controlli, ma in ogni momento in cui si sente giù trova sempre pian piano la forza di rialzarsi.

Questa forza però, ci racconta con un magone nella voce, l'ha trovata solo in se stessa perché gli amici che aveva si sono via via allontanati tutti.

Nei primi mesi continue visite e chiamate di persone che volevano sapere tutto, ma poi un poco si è ritirata lei e un poco loro hanno smesso di cercarla.

Forse forse così amici non erano.

Fortunatamente però ha sempre avuto accanto la sua famiglia che non l'ha lasciata da sola un solo giorno.

E poi ha scoperto l'associazione nella quale ha trovato il supporto, la comprensione e l'amicizia di persone come Franca o come il gruppo di boxe Fiori d'acciaio.

L'attesa però è per Dianella sempre il periodo peggiore.

L'ansia, l'ignoto, il dubbio.

Quello che conta, ci dice, è affidarsi ad un team medico che non solo è preparato ma è anche costantemente presente e rassicurante in ogni fase del percorso.

Il suo desiderio più grande? Riuscire ad avere un po' della tranquillità che non riesce mai a trovare perché si trova spesso e volentieri immersa nella sua testa.

Dianella Gava



Date indelebili

Donna attiva, anzi, superattiva: tre volte a settimana idrobike, lavoro in ufficio, un figlio, un marito e una casa. Insomma, ogni giornata di Donatella è perfettamente organizzata.

Il 23 gennaio 2015, dopo una mammografia, il Dottor Coran le dice che qualcosa non va.

Quel giorno, in macchina da sola, guidando fino a casa, ha pianto tantissimo senza nemmeno rendersi conto di cosa le stesse passando nella mente.

Da qui ha inizio il suo percorso.

Il 20 febbraio ha fatto gli aghi aspirati, ma senza esiti utili. Allora si va avanti.

Il 3 marzo ha fatto una risonanza magnetica con contrasto, che ricorda come uno degli esami più difficili perché, dentro alla macchina per più di mezz'ora, ha avuto modo di pensare ai suoi 40 anni di vita, a tutti i momenti belli che sono stati, a quello che accadrà, a cosa ne sarà di lei.

Il 20 marzo è stato fissato il primo intervento al seno destro. È stata la prima volta, dopo il parto, in cui si è dovuta fermare. A questo punto si è detta, pensando alla sua famiglia: "assolutamente tu non mi devi distruggere! Donatella, adesso calmati, fermati e riprenditi la tua vita".

Perché, se ci si abbatte, la paura ti logora.

Il 16 aprile, una chiamata inaspettata in ufficio. Hanno trovato un carcinoma intraduttale di alto grado al seno destro.

A questo punto le opzioni erano due: un'immediata mastectomia o continuare con radio e chemio. Non ci ha pensato su e in zero secondi ha deciso la sua vita.

Immediato intervento.

Il 4 maggio è il compleanno di Donatella.

Il 7 maggio è stato fissato il secondo intervento.

Qui si percepisce tutta la forza di Donatella, perché è riuscita a vedere questo compleanno come una rinascita, un momento per abbandonare tutto quello che è stato fatto e ricostruire la sua vita.

È rimasta in ospedale per una settimana circondata dai suoi "angeli", tutto un team medico che ha saputo guidarla verso la ripresa.

Il 26 maggio l'istologico dava esito negativo, quindi nessuna necessità di ulteriori terapie.

In seguito si è sottoposta a due interventi di lipofilling che le hanno permesso, nell'estate 2018, di comprarsi un costume da bagno e di sfoggiarlo in spiaggia.

Dopo questo percorso, Donatella si è fatta seguire da una psicologa che in dieci mesi è riuscita a tirare fuori le sensazioni e pensieri più nascosti per poi chiudere tutto in una scatola da archiviare.

I suoi occhi chiari e sorridenti mi guardano in un attimo di silenzio prima di dire: "sai, diciamo che per me è stata anche un'esperienza positiva, perché prima ero presa dalla frenesia costante delle mie giornate e ora mi dico, fermati, un bel respiro a fondo, e goditi la vita".

Oggi tante donne hanno paura dei medici e non si rendono conto di quanto sia invece importante la prevenzione. Per questo la storia di Donatella che, pur essendo da sempre una persona con uno stile di vita corretto ogni mese di gennaio fa un check-up medico generale, deve essere un esempio per tutti.

Donatella De Biasi



Io sono figa lo stesso

Per Elisabetta, donna dal sorriso contagioso, la diagnosi è arrivata in un momento molto particolare. Aveva appena perso un bambino, una gravidanza voluta e cercata, e soprattutto aveva saputo che non avrebbe più potuto avere figli; neppure il tempo di riprendersi, che a gennaio 2018, grazie ad uno degli annuali controlli generali, ha nuovamente sentito il mondo crollarle addosso con la diagnosi di tumore al seno.

Panico, pianto, paura sono state le prime reazioni. Però, come le era stato insegnato durante il percorso precedente, Elisabetta ha subito cercato un appiglio positivo e lo ha trovato nel senologo di Padova che la rassicurava ripetendole che nella maggior parte dei casi quello che si trova con i controlli annuali è risolvibile.

Questo è dunque stato il suo mantra:

“mi sono sempre tenuta sotto controllo quindi è tutto risolvibile”.

Ha deciso che non voleva assolutamente chiudersi in casa ma anzi ha continuato a ripetersi che era figa lo stesso.

Dopotutto, la sua femminilità era già stata messa in crisi dal fatto che non avrebbe più potuto avere bambini; sentirsi nuovamente colpita in una parte del corpo, il seno, che ha un ruolo importante per ogni donna avrebbe potuto far crollare chiunque ma non lei.

Lei che ha deciso di tenere la testa alta adornata da foulard colorati in pendant con vestiti altrettanto sgargianti.

Durante questo percorso è stato sicuramente fondamentale il supporto dei medici, ma lei ha trovato la carica nella musica e in particolar modo in un gruppo locale che a pelle la attirava.

Elisabetta ha scoperto solo in seguito che uno dei due fratelli musicisti era stato da piccolo operato per un tumore alla testa; in qualche modo la sua energia e la sua positività l'avevano contagiata e trasportata.

“Positiva, coraggio, positiva! Perché la positività è il 50% della guarigione”.

Così la cardiologa ha rincuorato Elisabetta e lei questa frase se la porta ancora oggi nel cuore perché è proprio grazie a quella positività che è riuscita ad affrontare con il sorriso tutta la terapia.

Con un sorriso racconta che alla prima chemioterapia ha fatto una foto alla flebo e l'ha chiamata l'albero della guarigione, ripensando a suo nonno che le diceva che più una medicina è cattiva e più farà bene.

Elisabetta Maso



Oltre al muro nero senza paura

In modo molto razionale Giada racconta come tutto sia iniziato a 26 anni da una cisti, curata dai medici come una cisti ma che alla fine cisti non era. Infatti, siccome dopo sette mesi la cisti era ancora lì e doleva, è tornata in ospedale dove il medico le ha fatto un ago aspirato. Se fosse stata una cisti l'ago avrebbe prelevato solo liquido ma nel momento dell'inserimento l'ago ha iniziato a stridere come su un sasso. Il tumore è duro come un sasso. Era un tumore all'interno della cisti.

"Ho pianto tanto, mi sono detta muoio", afferma Giada in modo quasi freddo e continua: "dovevo fare le chemio e togliere completamente il seno e non volevo fare nulla ma alla fine ho fatto tutto".

È dura ricevere una notizia così, ancor più se sei una donna giovane che come tutte le giovani ha voglia di uscire, di farsi vedere, capelli lunghi, ragazzi, amici. E ti trovi tutto d'un tratto che devi pensare a vivere e non più alle cose belle e leggere che occupavano la tua vita fino a quel momento.

Parla con tanta tristezza nella voce e gli occhi lucidi.

Prima l'hanno operata asportando entrambi i seni e sostituendoli con due espansori troppo rigidi per ricordare la dolcezza e morbidezza del suo seno. Ha iniziato quindici lunghe sedute di chemioterapia che si sono concluse con la menopausa indotta.

"Ho perso i capelli, le sopracciglia, la dignità.. tutto".

Con un grande nodo in gola ha continuato a raccontarsi.

La forza per andare avanti l'ha trovata nella sua voglia di vivere, in un primo momento era spaventata e non voleva nemmeno iniziare il percorso di guarigione che le avevano prospettato, ma poi si è resa conto che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di continuare a vivere.

E così ha fatto.

Ha affrontato tutto per se stessa ma anche per le persone che le erano accanto.

Giada sembra sempre incazzata nei modi di fare e nel tono della voce, ma è semplicemente il suo modo per proteggersi, per andare avanti, per non dimostrare di aver paura, per non far capire la sua fragilità. Ogni giorno ha indossato e indossa tuttora una maschera, un'armatura per paura di essere giudicata o ferita nella sua fragilità, senza però rendersi conto che questo è un atto di forza e coraggio immensi.

In tutto questo l'associazione l'ha salvata e non perché è un'associazione composta di donne malate, ma perché è un gruppo di persone con le quali confrontarsi e che condividono la forza per andare avanti. Per Giada è stata una bussola per riorientarsi perché, dopo che i medici le avevano detto la diagnosi, lei non sapeva a chi chiedere e quindi si era affidata a internet, che le ha devastato la mente e ogni attimo della sua vita.

Solo ora, dopo due anni, ha iniziato a metabolizzare e a prendere coscienza di ciò che ha fatto, di quello che ha avuto e che ha superato.

Da tutta questa esperienza Giada ha capito due cose.

Sentendosi tradita dal suo corpo al punto di pensare di aver perso la dignità, ha imparato che deve rispettarsi di più e pretendere lo stesso rispetto anche dagli altri.

E poi che la vita è una e bisogna aver coraggio per viverla ogni giorno. Perché si è posta questa domanda: "ci vuole più coraggio per uccidersi o per vivere? Io ho lottato per vivere, e sono morta dentro, ma ora sono qui e ora ho l'opportunità per ricucire pian piano il tutto anche se sempre con la paura che il tumore possa ripresentarsi, ma.. chi vivrà vedrà".



Solo dopo vedi che tutto è cambiato

Alle superiori Isabella ha fatto un corso di autopalpazione e un giorno a casa ha sperimentato quello che aveva imparato. Così ha potuto sentire una cosa strana. La radiografia non aveva mostrato nulla di sospetto ma per sicurezza il medico le aveva consigliato di fare un ago aspirato. Un poco per la giovane età e un poco per l'inesperienza, Isabella ha lasciato passare due mesi prima di fare questo esame. E poi la positività dell'istologico.

In un primo momento c'è rimasta male e molto scioccata, com'era possibile che un dottore le avesse detto che andava tutto bene e un altro invece l'esatto opposto?

Da lì ha ovviamente dovuto iniziare tutti gli esami, poi è stata operata a febbraio 2018, ha fatto la chemioterapia per sei mesi, delle sedute di radioterapia e quindi una cura di mantenimento che continua ancora oggi.

Questo percorso è stato però accompagnato e sostenuto da tutta la sua famiglia e, inaspettatamente, anche dal suo ex fidanzato.

Oggi Isabella si sente molto cambiata a livello caratteriale e mentale perché, guardando alla Isabella di qualche tempo prima, si rende conto di quanto fosse bambina nei modi e nei pensieri.

Ora per lei prima di tutto viene il pensiero della malattia e delle cure a cui deve star dietro e solo in un secondo momento, in base alle forze e alle possibilità, prende in considerazione feste e divertimento.

"Non mollare, non mollare mai! Bisogna essere positivi e lo dice una persona che ha sempre avuto la tendenza a pensare in negativo, ma così non riesci ad andare avanti. Ho cercato di indossare sempre il sorriso e ogni giorno mi guardo allo specchio e mi dico che sono bella nonostante tutto e che l'arma più forte è il mio sorriso".

Così conclude Isabella con un sorriso un po' imbarazzato e timido.

Isabella Contarin



Non mi sentivo più donna

Stava tagliando l'erba quel giorno e forse qualcosa l'aveva punta. I giorni passavano e questa puntura però non andava via. Si è fatta vedere dal medico dell'ambulatorio nel quale lavora e quello che ha sentito è stato un nodulo sul seno. Aveva da poco fatto la mammografia ma un ulteriore controllo non fa mai male in questi casi.

Così Maria Teresa ha iniziato il suo percorso di esami e cure.

La notizia è stata sconvolgente, una mazzata sulle gambe, non pensava certo che sarebbe potuto capitare proprio a lei. Nel giro di un mese è stata operata più volte perché continuavano a formarsi dei noduli, al punto che i medici, quasi senza che lei se ne rendesse del tutto conto, avevano deciso di asportare completamente i seni.

Al suo risveglio si è resa conto che tutto era cambiato.

È stata una scoperta traumatica.

Ancor più traumatica è stata la prima doccia perché ti tocchi e non senti più quella morbidezza di curve ma la durezza delle ossa, delle costole.

Uno dei momenti più brutti della sua vita.

Per paura che altri noduli si potessero formare, hanno aspettato un anno prima di impiantare le protesi. Un anno duro.

Durante questi cinque anni di cure, Maria Teresa è stata sostenuta dalla psicologa Roberta Giomo che è stata una figura fondamentale per curare la sua mente mentre la medicina curava il corpo.

Lei non voleva nemmeno questo tipo di supporto, credeva di potercela fare.

Ma è molto dura quando ti ritrovi a fine giornata a casa da sola, senza tutte le persone care che ti girano attorno, a fare i conti con un corpo che non senti più tuo e del quale ti vergogni, soprattutto nei momenti intimi col marito.

Tutto cambia, tu cambi, il modo di rapportarti agli altri cambia, gli altri cambiano, cammini per strada e ti senti gli occhi addosso anche se cerchi in tutti i modi di nascondere quell'assenza sul petto.

Paradossalmente lei ha cercato più sostegno in amiche e vicine di casa piuttosto che in famiglia, ma il suo chiodo fisso erano sempre i suoi bambini.

Non sapeva come sarebbe andata a finire, non sapeva se li avrebbe visti crescere, non sapeva come avrebbero fatto loro senza di lei.

È così che Maria Teresa ha trovato la forza di affrontare il percorso, per i figli e per suo marito.

In un secondo momento si è unita al gruppo di donne guerriere che come lei stavano combattendo per la loro vita e in loro ha trovato un gruppo sempre presente.

Sono andate a trovarla quando stava male e con naturalezza e semplicità hanno cercato di rallegrarle le giornate più difficili e aiutarla.

Maria Teresa Favaretto



Un segreto a fin di bene

Dopo una mammografia di routine ha ricevuto una telefonata.

Subito ha capito di cosa si trattava.

Non aveva paura del male su di lei perché si sente sempre in grado di affrontarlo; la sua paura è stata per le sue figlie e i suoi nipotini che non voleva si preoccupassero. Così Renata inizia a raccontarsi con un pizzico di timidezza e imbarazzo.

Nessuno sapeva nulla, solo una sua amica che l'ha aiutata e sostenuta durante gli esami e le giornate in cui doveva stare a casa inventando scuse di lavoro.

Rassicurata anche dai medici, Renata non aveva paura del tumore ma temeva di dare preoccupazioni alle sue figlie.

Fortunatamente il suo medico ha deciso di aiutarla a superare questa difficoltà, parlando in prima persona con le sue ragazze e spiegando loro che non si trattava del peggiore dei tumori perché i linfonodi non erano stati intaccati.

Per questo a volte Renata si sente di essere nell'associazione quasi abusivamente perché ci sono ragazze che hanno affrontato problemi ben più grossi di quello che ha dovuto affrontare lei.

Ma alla fine questo gruppo l'ha accolta a braccia aperte, le permette di distrarsi e divertirsi, le dà coraggio e forza vedendo come anche le ragazze più giovani affrontino il percorso con il sorriso.

Renata da tutto questo ha capito che la vita può cambiare in un attimo, che può succedere qualcosa che ti sconvolge ma che nonostante questo non bisogna mai diventare cattivi, astiosi e perdere la voglia di vivere per se stessi ma soprattutto per le persone care.

In tutte le cose brutte c'è sempre il lato positivo che ti aiuta a vivere e ad andare avanti.

Renata Pancòt



Non sono forte ma ho dovuto esserlo

La mamma aveva avuto un tumore al seno e Sabrina da subito ha iniziato a fare i controlli in modo periodico. Ed è proprio grazie ad uno di questi controlli che nel 2015 le hanno diagnosticato la stessa patologia.

All'inizio fu disperazione, soprattutto pensando alle sue due bambine.

Non la spaventava il dolore ma piuttosto la paura di morire senza vedere le sue piccole crescere.

Nel primo periodo le lacrime sono state compagne costanti delle sue giornate e non trovava lo spunto per reagire.

Poi, un giorno, la psicologa della casa di riposo in cui Sabrina lavora l'ha vista piangere. Le due donne hanno parlato a lungo e da lì si è stretta ancor più forte un'amicizia fatta di presenze, chiamate, caffè e passeggiate. Assieme hanno capito il modo più appropriato per dirlo alle bambine e da quel momento Sabrina ha sentito in sé la forza e il coraggio per rimboccarsi le maniche e affrontare tutto il percorso.

Dopo l'intervento, però, ha dovuto fare anche la chemioterapia e questo è stato forse il passo più duro perché significava perdere i capelli. Dopo la prima seduta si è fatta subito rasare i capelli dalla nipote parrucchiera e lì ha scoperto quale spinta le poteva venire dalle sue figlie.

Il racconto di Sabrina rallenta, e questo ricordo le riempie gli occhi di lacrime: "La grande è venuta da me e mi ha detto: mamma, vuoi che me li raso anch'io?! Ma le ho risposto che bastavo io".

Insomma, Sabrina ha trovato la sua forza nelle figlie.

Suo marito l'ha sempre sostenuta e seguita, ma le bambine sono la sua energia.

Loro la aiutano, sono sempre attente, la coccolano quando sta male.

Sabrina non porta con sé la rabbia che invece ancora oggi attanaglia suo marito.

Lei ha avuto fede nella medicina e in Dio. È stata aiutata tanto anche dai bambini a cui fa catechismo che non le hanno mai detto nulla pur vedendola a volte col turbante e a volte con la parrucca.

Tutti le dicono "hai superato tutto perché sei forte" ma lei precisa "io non sono forte ma in questa circostanza ho dovuto essere forte, non hai altra scelta.. devi solo combattere".

Questa esperienza le ha fatto vedere la vita in modo diverso perché quando capisci che avresti potuto perdere tutto, smetti di prendertela per delle sciocchezze. Racconta con un sorriso che la grande un giorno ha detto alla piccola: "la mamma ti ha detto che da questo brutto voto ti riprenderai e non si è arrabbiata come faceva con me.. devi solo ringraziare che la mamma da tre anni a questa parte sia un poco rincoglionita".

Un consiglio che Sabrina si sente di dare è di non essere arrabbiate perché questo peggiora solo le cose, di affrontare tutto mano a mano guardando sempre avanti a testa alta perché con la prevenzione il tumore al seno si può guarire e dopo si può vivere tranquillamente. Inoltre non si è mai sole, non si è le prime e non si sarà le ultime.

Sabrina Furlan



Silvia Cappelletto
digital stories